

PREFAZIONE

“Penso che il solo difetto dei toscani sia quello di non essere tutti pratesi”. Quando Curzio Malaparte in “Maledetti toscani” ci regalò questo e altri pensieri, probabilmente ancora non immaginava che Prato sarebbe diventata la seconda città della Toscana, dietro solo a quel capoluogo – la nobile e altera Firenze – che per secoli l’aveva un po’ oscurata e molto influenzata, com’è normale tra vicini di diverso lignaggio. Ma proprio Malaparte, che in realtà si chiamava Kurt Erich Suckert in quanto di padre tedesco e di madre milanese, e che quindi a Prato c’era nato ma non aveva particolari radici, resta a tutt’oggi il più raffinato e appassionato cantore di questa città della cui storia generalmente poco si conosce, salvo poi innamorarsene per la sorpresa che suscita l’attraversarla nelle sue diverse epoche.

“La Storia di Prato dalla preistoria ai giorni nostri”, curato da Ilaria Giannini con il coordinamento editoriale di Simona Dolce e le foto di Giusi Sproviero, è esattamente questo: un viaggio nelle vicende della città e del suo territorio a partire dall’alba dell’uomo, quando sulle rive del Bisenzio e dell’Ombrone si stabiliscono le prime comunità. E da subito la storia di questa parte della Toscana si tinge di mistero, con la scoperta – avvenuta solo nel 1997 – della città etrusca di Gorfienti, un abitato tra i più vasti tra quelli pervenuti fino a noi e che testimonia come la posizione geografica fosse da sempre strategica per i traffici tra l’area emiliana (Marzabotto) e le altre potenze etrusche del centro Italia.

Traffici, commerci, comunicazioni. La vocazione di Prato verso le relazioni con il mondo in nome dello scambio e degli affari è quindi un dato realmente storico: appartiene al dna della zona e dei suoi abitanti che, allo spirito mercantile, abbinano da sempre quel senso d’imprenditorialità capace di affrontare e superare le avversità. E di avversità la storia ne semina davvero molte su questo territorio: la più tremenda è probabilmente il Sacco del 1512 a opera della Lega Santa, con papa Giulio II e gli spagnoli alleati nel conquistare, devastare e saccheggiare la città al punto che per riprendersi dal declino ci vorranno ben due secoli.

E però Prato riparte, sforna idee e iniziative, e nei secoli successivi costruisce le sue fortune attraverso il lavoro e l’intuito imprenditoriale di migliaia di famiglie che investono principalmente nel tessile, tanto che la città verrà paragonata a Manchester per le sue “cento ciminiere”. Tra i personaggi figli di questa terra, una menzione particolare merita senz’altro quel Filippo Mazzei il cui contributo intellettuale ha lasciato un’impronta perfino nella Dichiarazione d’indipendenza americana e quindi nell’attuale Costituzione degli Stati Uniti. Amico personale di ben cinque presidenti americani (da George Washington a Thomas Jefferson), Mazzei incarna perfettamente l’inquietudine e l’intraprendenza della gente di questa terra fino al punto di sfidare eventi giganteschi e di giganteggiare nella storia.

Il volume edito da Typimedia è un contributo alla conoscenza e alla consapevolezza di quanto ricca e avvincente sia la storia di questa città, tra Illuminismo e Anarchismo (qui nacque Gaetano Bresci, che uccise re Umberto I nel 1900) e passata poi attraverso la tragedia del Fascismo, la guerra, i sacrifici della Resistenza e della faticosa ricostruzione. Passata anche per fasi economicamente alterne e talvolta contraddittorie, quell'epopea che Edoardo Nesi racconta così bene nel suo "L'età dell'oro" e che con la crescita della comunità cinese (la seconda in Italia dopo quella di Milano) fa di Prato un laboratorio costante dove il mondo, seguendo vie non sempre rettilinee, anticipa i suoi grandi cambiamenti. Un racconto che non solo appassiona ma fa riflettere, e che perciò è prezioso anche per questo.

Buona lettura a tutti

Luigi Carletti